U sport

l'eroe della domenica

Se non si trattasse del Genoa, a questo punto uno direbbe che la squadra è in serie A; ma si tratta del Genoa e bisogna essere matti per abbandonarsi a manifestazioni di entusiasmo: quella è una squadra capace di tutto. Io, da povero vecchio genoano amareggiato, prima di crederci aspetterò di veder cominciare il prossimo campionato. Se nel cartellone ci sarà scritto che una domenica ci sarà un Genoa contro il Milan e un'altra domenica un Genoa contro la Juventus allora concluderò che non solo il grifone ce l'ha fatta; ma addirittura che ce l'ha fatta senza che nessuno abbia sollevato obiezioni. Mica perchè pensi che Silvestri abbia corrotto un arbitro o un terzino destro; ma perchè penso che quando c'è di mezzo il Genoa si possono persino sbagliare i risultati degli incontri. Quindi per il momento non mi abbandono a manifestazioni intemperanti di entusiasmo: ci sono ancora tre giornate da disputare, i rossoblù hanno sei punti di vantaggio sul Catania quindi se riescono a compiere l'impresa di perdere tutte e tre le partite (è un record che hanno già sfiorato: due di fila le hanno perse) e il Catania le vince tutte e tre finisce che bisogna allungare il campionato per uno spareggio. La speranza sta nel fatto che magari il Genoa è capacissimo di prendere botte da tutti per ventun giorni di fila: quello che appare più difficile è che il Catania sia capace dell'impresa opposta. Però non è da escludere; dopo tutto questo fa parte delle abitudini genovesi: arrivare a uno spareggio significa fare un incasso in più e i quattrini hanno importanza. Se ci pensate bene vedrete che anche la Sampdoria ci ha provato: è andata a salvarsi solo all'ultima partita e compiendo un'impresa che a nessuno riusciva da due anni: vincere sul terreno del Torino. Così in giro hanno cominciato a dire che era una «torta», che i granata avevano venduto la partita, che era uno sporco trucco perchè nessuno aveva mai vinto a Torino e figuriamoci se ci riusciva proprio la Sampdoria. A parte il fatto che la Sampdoria è capace di questo e altro — dopotutto è stata l'unica squadra che in questo campionato sia riuscita a farsi segnare un gol sul proprio terreno dal Napoli che a fare queste cose proprio gli ripugna — il fatto è solo che i dirigenti della Sampdoria avevano dimenticato il regolamento: credevano che anche per la retrocessione ci sarebbe stato lo spareggio. E ci facevano conto perchè i soldi non sono mai abbastanza. Poi nel sottopassaggio dello stadio di Torino li hanno avvertiti e allora hanno deciso di vincere. Mica per niente: ma se il Genoa viene in A era anticonomico andare in B: per via dei «derby».

Kim

Mai visto un concentramento così massiccio di tifosi dall'estero per una sola partita di calcio

JUVENTUS-AJAX: E' LA FINALISSIMA DEI RECORD

I bianconeri partono sfavoriti ma non intendono ricorrere a meschini espedienti tattici

Boniperti: «Siamo qui per osare» Morini: quasi certo il suo «forfait»

Vycpalek sta facendo un pensierino su Spinosi che ieri s'è allenato, sorprendendo tutti per l'ottima condizione - Sfumate le apprensioni per Salvadore - Il pronostico di Boskov, ex giocatore della Sampdoria e ora allenatore del Voivodina

Belgrado attende a piè fermo la grande invasione

Cinquantamila tifosi e cinquecento giornalisti - L'afflusso più massiccio previsto per oggi - I locali parteggeranno per la Juventus?

DALL'INVIATO

BELGRADO, 27 maggio

La calata dei «barbari» (sia inteso in modo cordiale) inizierà domani. Per ora Belgrado vive l'avvenimento «storico» della finale della «Coppa dei Campioni» attraverso le notizie che trovano posto in prima pagina sul quotidiano sportivo, ma i tifosi — sino a questo momento — sono poche decine.

La Federazione turistica belgradese ha assunto l'iniziativa di stampare centomila copie di un giornale bilingue per dare il «benvenuto» agli italiani e il «welcome» agli ospiti olandesi, che raggiungeranno la capitale serba in occasione di quella che è la «millesima partita della più grande gara internazionale di squadre del mondo».

Secondo quanto riferiscono i belgradesi, la Juventus troverà alleato il pubblico locale, per nulla impressionato delle polemiche sorte dopo la poco convincente prova fornita dall'arbitro greco Micas in occasione della finale di Salonicco tra il Milan e il Leeds.

Quanti saranno gli ospiti nelle ultime quarantotto ore? Il centro operativo di Belgrado sta facendo ogni sforzo per venire incontro alle tante richieste ma ormai tutti gli alberghi sono prenotati. Molte famiglie si sono messe a disposizione, ma pretendere che un valanga di turisti come quella che si prevede a Belgrado nelle prossime ore passi senza lasciare il segno, è pretendere troppo.

Il segretario generale della Federazione calcio jugoslava, Vasa Stojkovic, ha detto che due record sono sicuri per Belgrado: circa cinquantamila tifosi stranieri e almeno cinquecento giornalisti, compresi i commentatori della radio e della TV.

La situazione dal punto di vista alberghiero dovrebbe precipitare qualora la sera del 30 maggio, alla fine dei «supplementari», Juventus e Ajax si dovessero trovare ancora in parità. La partita, in quel caso, si ripeterà quarantotto ore dopo, il 1.o giugno alla stessa ora. La statistica dice però che una tale calamità è da escludere.

Tutto finora è filato liscio come l'olio. I giornali di Belgrado sono arrivati al punto di riferire che il grande ex giocatore della Juventus, Giampiero Boniperti, attuale presidente della squadra dei Campioni d'Italia, è un gran simpaticone e loquace. Più di così!

Mentre telefoniamo la TV jugoslava trasmette un servizio sulla Coppa dei Campioni e si è rivisto uno dei famosi gol di Altafini quando militava nel Milan.

Per gli ospiti i cinema rimarranno aperti anche di notte, l'assistenza medica è garantita, i negozi funzioneranno in orario continuato e i «nights» promettono agli stranieri... le stesse cose che si vedono in tutte le parti del mondo. Né più né meno.

n. p.

L'arbitro jugoslavo Gugulovic. Su di lui peserà la gravosa responsabilità di dirigere la finalissima di Coppa dei Campioni.

DALL'INVIATO

BELGRADO, 27 maggio

Da Salonicco a Belgrado passando per Verona. Dalla Coppa delle Coppe a quella dei Campioni, con in mezzo l'ultima drammatica giornata del campionato. Allora il Milan, questa volta la Juventus. Il calendario calcistico che brucia senza soste le sue tappe, che alterna, accavalla, ammucchia i suoi protagonisti. Per l'occasione, dicevamo, alla ribalta i bianconeri, giusto di fresco riconfermatisi «campioni». Devono incontrare l'Ajax per una ambitissima preminenza europea, oltre che per un titolo che ancora manca nel loro pur dovizioso «carnet»: l'impazienza era tanta, e tutta giustificabile, hanno fatto dunque un fascio con le esigenze logistiche e la necessità di «ambientamento» e sono venuti ben per tempo sul posto.

Ha due facce, questa Juventus. Una gaia, allegra, certo assai più che soddisfatta, quella in fondo che si rispecchia negli atteggiamenti, nei gesti, nell'esuberanza inedita del suo presidente: l'altra seriosa, preoccupata, timorosa, giusto quella che si riconosce dalle tante ambasce del suo allenatore. Una insomma è la Juventus che ha conquistato lo scudetto proprio sul palo dopo un felicissimo, insperato sorpasso e che non riesce, e non vuole, dimenticare la memorabile giornata dell'Olimpico, il tabellone luminoso coi «parziali» di Verona, il golcampionato di Cuccureddu, la gioia, le lacrime e lo champagne del trionfo; l'altra è la Juventus che si accinge a giocare il match forse più prestigioso della sua pur lunga storia e ancora non sa se riuscirà a schierare la sua formazione migliore, se cioè allo scontato forfait di Spinosi dovrà purtroppo aggiungere anche quello di Morini (una colonna, come si può ben capire, del suo intero impianto difensivo e la chiave di volta, quindi, di molte sue speranze) e magari quella, pur tra gli scongiuri del caso, di Salvadore.

Preoccupazioni e timori, per la verità, che si possono tutti ben capire. E capire, dunque, lo stato d'animo del buon Vycpalek che, pur con qualche ritegno, per non rischiar la parte del pavido o del piagnone, viene ad esternarli. Giocare contro una squadra che vanta da tempo il miglior football d'Europa e che segna oltre cento gol per campionato senza tre pedine di quella importanza, e di quel peso, è indubbiamente una gran tegola, un handicap che ben difficilmente si arriverebbe ad annullare.

Per fortuna almeno la terza ipotesi diremmo, anzi diciamo, che si può oggi a cuor leggero cancellare dall'inventario delle possibili disavventure. Salvadore infatti, a conclusione del duro training sostenuto stamane sul campo di allenamento della Voivodina, una squadra di Novi Sad che nei riguardi dei bianconeri fa un poco gli onori di casa, s'è mostrato arzillo come un pesce, senza più dolori, e rinfrancato pertanto nel morale e nella grinta, tornata d'acchito quella delle grandi occasioni. Non così invece per Morini che ha dovuto ridurre il lavoro e si è alla fine avviato al pullman vistosamente zoppicante e scuotendo un poco scoraggiato la zazzera bionda: il tallone, diventato forse più celebre di quello di Achille, gli duole ancora e, cosa ancor più preoccupante, accusa adesso uno stiramento muscolare alla pianta del piede, frutto evidente degli sforzi causati dal fatto d'aver sempre dovuto poggiare, di questi tempi, prevalentemente sulla punta. Il dottore e gli «addetti» parlano a questo proposito della possibilità teorica di rimediarvi con una scarpa speciale ed, eventualmente, con iniezioni di anestetizzanti locali, ma, al momento, almeno, si intuisce lontano un miglio che il ricupero del giocatore più che problematico sembra impossibile.

Così stando le cose, dovendo cioè quasi sicuramente rinunciare a Morini (salvo miracoli, ripetiamo, che si possono sempre invocare dalla medicina e dal temperamento, conosciutissimo, dell'interessato), Vycpalek ha creduto, sia pur timidamente, di riaprire il già chiuso «dossier-Spinosi».

Il terzino difatti oggi ha corso, saltato, girato, giocato con gli altri e alla fine s'è dichiarato o.k., ragion per cui il buon Cesto, senza ovviamente arrivare a contarvi più di tanto, s'è permesso di farci un pensierino, di ricamarci sopra una speranza (fuori Morini e fuori lui, Spinosi, chi può svettare in area sui palloni alti?). Obiezioni comunque di ordine tecnico a parte sul fatto che è, questo, il suo primo allenamento dopo la lunga sosta, restano le responsabilità, considerata la natura dell'infortunio (Spinosi subì, com'è noto, una lesione delle ultime vertebre dorsali) legate ad un eventuale affrettato ricupero. Lo stesso interessato, tra l'altro, ha in proposito molte e comprensibili, diciamo pure doverose, remore.

Lasciato Vycpalek ai suoi problemi, sui quali ci sarà pur tempo domani e doman l'altro di tornare, ci siamo intrattenuti con Boskov, proprio il Boskov che giocò a suo tempo nella Sampdoria, c.t. della nazionale jugoslava e general-manager della Voivodina, cortese anfitrione dunque e piacevole conversatore. L'argomento, ovviamente, Juve-Ajax.

Suoi favoriti gli olandesi, per indubbi meriti tecnici e per ormai vecchia esperienza; 30-35 per cento le probabilità che lascia ai bianconeri i quali però, aggiunge, trovandosi nelle condizioni di chi ha niente da perdere e tutto da guadagnare, e quindi in perfetta tranquillità di spirito, è come avessero un... dodicesimo giocatore. Se poi si considera, prosegue, il pericolo che può venire all'Ajax dal fatto di snobbare un poco l'avversario, si può ben lasciare aperta la porta del match a possibili, addirittura probabili sorprese. Tra l'altro, ci conferma, la Juve potrà contare sulla gran parte del tifo locale, legato agli italiani da una tradizione di antica amicizia e da... quella specie d'istinto che porta spesso a osteggiare i favoriti.

Purché, potremmo a questo punto aggiungere noi, i bianconeri non ne deludano le attese con un foot-ball squallido, esclusivamente passivo, volutamente rinunciatario. Di questa esigenza pare essersi comunque reso conto anche Boniperti se è vero, come è vero che, improvvisatosi brillante conferenziere, nel corso di un incontro con la stampa slava, ha ieri sera dichiarato senza sottintesi e mezze parole che la Jure «sapra anche osare». Dichiarazioni che la stampa locale ha stamane riportato a tutte lettere. Smentirle sul campo sara adesso difficile, e non sarebbe comunque onesto.

Al quartiere generale bianconero, un maniero inaccessibile costruito ai tempi dell'invasione turca sulla sommità di una collina dominante il Danubio che scende pigro a disegnare il vicino confine con la Romania, a Petrovaradin, 74 km giusti giusti da Belgrado (maniero trasformato ora in un confortevole albergo con pochi uguali) torneremo di buon'ora domani e ne sapremo in proposito sicuramente di più.

Adesso andiamo a goderci la capitale che occhieggia con le luci di là dal ponte sulla Sava. Fa freddo e di tanto in tanto pioviggina, ma... Belgrado è Belgrado. E di venirci non capita sempre.

Bruno Panzera

Juve a spron battuto verso la Coppa. Da sinistra si riconoscono Zoff, Marchetti, Capello, Altafini, Furino e Causio.

Il poker di Coppa delle due milanesi

Milan: Wembley '63

E' il Milan, nell'edizione 1962-'63, ad inaugurare i successi italiani nella Coppa dei campioni. Una vittoria legata al nome di Josè Altafini che nella finalissima di Wembley contro il Benfica pareggiò prima il gol di Eusebio e realizzò quindi quello della vittoria, laureandosi anche capocannoniere del torneo.

Fu una partita disputata ad un altissimo livello tecnico, che mise in luce anche la regia di Dino Sani, l'intelligenza di Rivera, la maestria difensiva di Maldini e la combattività di Benitez.

Il Benfica poteva vantare un eccezionale numero di stelle: Eusebio, Coluna e Simoes.

Il Milan tenterà quindi anche l'avventura nella Coppa intercontinentale contro il Santos. Vinse a San Siro (4-2), venne sconfitto poi però sia nel ritorno con identico punteggio e nella «bella» per 1-0, al termine di due partite che toccarono spesso il tono della rissa.

NELLA FOTO: Nereo Rocco e Maldini con la Coppa (e con la maglia del Benfica).

Inter: Vienna '64

Toccò quindi all'Inter proseguire sulla strada aperta dal Milan. Era l'Inter di Helenio Herrera, di Suarez, Corso e Mazzola, l'Inter del contropiede. E proprio basandosi su quest'arma i nerazzurri riuscirono a strappare il successo nella finale di Vienna. Batterono il Real Madrid per 3-1. Due delle tre reti nerazzurre portarono la firma di Sandro Mazzola, autentico mattatore per la sua abilità tecnica e la rapidità d'esecuzione.

E fu anche la partita che segnò il tramonto del Real, che poteva ancora comunque contare nelle sue file su uomini come Di Stefano, Puskas, Amancio, Müller e Zoco.

Proprio il Real Madrid aveva eliminato al secondo turno il Milan.

Fu un anno comunque particolarmente drammatico per i nerazzurri, che lasciarono lo scudetto, dopo lo spareggio di Roma, al Bologna, alcuni giocatori del quale erano stati accusati di doping.

NELLA FOTO: il trionfo di Corso, Picchi, Mazzola (semicoperto) e Suarez.

Inter: San Siro '65

Eliminato subito, ma solo per sorteggio, il Bologna dall'Anderlecht (0-1 a Bruxelles, 2-1 nel ritorno, 0-0 nello spareggio di Madrid) fu l'Inter l'unica squadra italiana a restare in lizza. Superati via la Dinamo di Bucarest, il Glasgow Rangers e il Liverpool, i nerazzurri di Helenio Herrera poterono contare sul vantaggio di poter disputare a San Siro la finalissima con il Benfica.

Ma non fu per questo un compito facilitato. La vittoria venne alquanto rocambolescamente grazie ad un autentico infortunio del portiere portoghese Costa Pereira, che si lasciò passare tra le gambe un non irresistibile (ma viscido per la pioggia) pallone calciato da Jair. Successivamente Costa Pereira si infortunò e giocò tra i pali il barbuto mediano Germano.

Fu un successo comunque meritato che i nerazzurri seppero bissare (come già l'anno precedente), nella Coppa intercontinentale.

NELLA FOTO: Guarneri (a sinistra) e Burgnich nel giro d'onore.

Milan: Madrid '69

Dopo alcuni anni di magra che videro i trionfi del Real Madrid (che eliminò l'Inter in semifinale), e del Celtic (proprio a spese dei nerazzurri nella finale di Madrid) e del Manchester United (Juventus fuori in semifinale ad opera del Benfica), sarà il Milan a riportare in Italia la Coppa dei campioni.

La finale vide i rossoneri opposti agli olandesi dell'Ajax, già forte dei vari Cruyff, Keizer, Hulshoff, Suurbier. Ma si trattò di una finale non certo difficile per il Milan, che a Madrid passò per 4-1.

Mattatore della giornata fu Pierino Prati che andò a segno per ben tre volte. La quarta rete rossonera fu merito di Sormani.

Il Milan non si fermò qui, perchè poi riuscì a vincere la Coppa intercontinentale a spese dell'Independiente, ma non senza un grave strascico di polemiche e di infortuni.

NELLA FOTO: Hamrin, Carraro, Rivera, Anquilletti e Belli al loro arrivo a Milano dopo il successo di Coppa.

I «tulipani» di Cruyff soltanto stasera sul campo di battaglia

Tre anni di dominio incontrastato sulle scene europee - Swart quasi certo al posto di Rep - Kovacs l'anno prossimo d.t. della Romania

DALL'INVIATO

BELGRADO, 27 maggio

Gli olandesi dell'Ajax raggiungeranno Belgrado domani sera, 48 ore prima della 18.a finale della Coppa dei Campioni, e basta questo «distacco» per immaginare con quale spirito questi «tulipani» di Amsterdam affrontano la partita del 30 maggio.

Per la Juventus è la prima volta, nella sua lunga e prestigiosa storia, che si trova sull'orlo... della «Coppa dei Campioni»; per gli uomini di Stefan Kovacs, quella di mercoledì è la quarta finalissima. Il «record» ormai acquisito dall'Ajax potrebbe dar lustro al blasone di qualsiasi altra squadra del mondo. Battuta la prima volta a Madrid dal Milan di Cudicini, Rivera e Prati (tre gol segnò Pierino quel giorno) nel '69, l'Ajax si è presa la rivincita nel '71, a Wembley, contro i greci del Panathinaikos e lo scorso anno a Rotterdam sconfiggendo col medesimo punteggio (2 a 0) l'Inter di Invernizzi.

In più l'Ajax ha aggiunto nel suo «carnet», sempre lo scorso anno, la Coppa Intercontinentale conquistata contro l'Indipendiente e la Supercoppa contro i Rangers di Glasgow.

Finora solo il Real Madrid di Di Stefano ha saputo fare di più (sei titoli), mentre Inter, Milan e Benfica sono a quota due, come l'Ajax, seguiti con una sola vittoria da Manchester United, Celtic e Feyenoord, quest'ultima, anch'essa olandese, di Rotterdam, e vincitrice della Coppa del '70. Sono così tre anni di fila che i «tulipani» dominano la scena europea e la stanno facendo da padroni quando tutte le squadre fanno sul serio.

Ai tempi del dominio assoluto del Real Madrid, a parte la classe di Di Stefano, Gento, Puskas e compagni, la prima volta che la Juventus si affacciò alla «Coppa», nel '58, il Wiener gli chiuse la porta in faccia, al primo turno, imbottendo la rete bianconera con ben otto gol.

Qual è la storia di questa squadra che in così poco tempo è diventata tanto famosa? Prima della finale di Madrid, la conoscenza dello Ajax era dei pochi «addetti ai lavori». Le sue vittorie e l'affermazione di questa nuova stella del firmamento calcistico europeo e mondiale portano le firme di due allenatori e di due fuoriclasse. Sotto la presidenza di mister Van Praag (la società conta oltre 10 mila soci) hanno diretto la squadra Rinus Michels e Stefan Kovacs e due atleti si sono imposti su tutti: Cruyff e Keizer.

Della squadra che perse la finale di Madrid rimangono soltanto quattro giocatori: Suurbier, Hulshoff, Cruyff e Keizer. Il vecchio Michels raccolse i «resti» dell'Ajax nel '65 mentre la squadra stava precipitando in seconda divisione. Michels, che era un ex giocatore dell'Ajax, aveva giocato come uomo di punta. Al tramonto della carriera si era laureato professore di ginnastica, e come «ginnasiarca» si impose all'attenzione dei tecnici. Michels ha abbandonato dopo la vittoria di Wembley ('71) ed è finito al Barcellona. Da due anni, al suo posto, c'è un rumeno, Stefan Kovacs che ha dato definitivamente alla formazione il volto della grande squadra. Ora il contratto biennale è scaduto e Kovacs deve tornare a Bucarest dove lo aspetta il compito di guidare la nazionale rumena che si appresta ad affrontare l'avventura dei «mondiali» di Monaco.

Domani sera la comitiva olandese arriva a Belgrado e alloggerà, qui, al «Jugoslavia», il modernissimo albergo dove sono ospitati una cinquantina di giornalisti italiani. Sapremo anche della formazione, ma dopo l'allenamento disputato venerdì ad Amsterdam contro la rappresentativa militare (conclusasi 8 a 1) la squadra dovrebbe essere quella tipo con un unico dubbio: il vecchio Swart, da tempo relegato nelle riserve, pare dare più affidamento del giovane Rep, da alcune settimane giù di corda. Cruyff non ha giocato a causa di una recente botta ma sul terreno dello stadio «Stella Rossa» mercoledì ci sarà, e come.

In tutto, come dicono quelli che conoscono bene l'Ajax, otto campioni, due fuoriclasse ed uno che sa anche giocar duro (Blankenburg).

Nello Paci

Hulshoff, pittoresco ma valido numero cinque degli olandesi.

Segati i pali della porta dello stadio di Modena

MODENA, 27 maggio

I pali della porta ovest del campo di calcio del Modena sono stati segati nel corso della notte da sconosciuti. Del fatto si sono accorti questa mattina i dirigenti della squadra recandosi a vedere se tutto era in ordine per il confronto con la Lucchese. Le riparazioni hanno permesso di giocare la gara.